IL TEMPIO D'ISRAELE

INAUGURANDOSI

DALLA COMUNIONE ISRAELITICA D'IVREA

UNA

NUOVA CASA DI PREGHIERA

la sera del 24 settembre 1875

בערב שק״ נצבים ווילך, התרל״ה.

DI

TREVES RAFFAELE

Rabbino della Comunione

TORINO

VINCENZO BONA TIPOGRAFO DI S. M.

Via Ospedale, N. 3.

1875.

ALLA

ONOREVOLE COMUNIONE ISRAELITICA

D'IVREA

PER MEMORIA DEGLI AFFETTUOSI SENSI

CHE DURARONO CINQUE ANNI

E DE' QUALI DURERÀ LA CORRISPONDENZA

CONSACRA QUESTI POVERI VERSI

MEMORE RICONOSCENTE

L'AUTORE

Un sacro voto a sciogliere
Ecco: il mio popol move;
L'alme, pel rito insolito,
Lieto desir commove;
Su' volti un ineffabile
Tripudio verecondo
Spunta, al Fattor del mondo
Tributo di pietà.

E del novello Tempio
Fra le pareti umili,
Come quel culto, semplici,
Che, nobili e gentili
Spirò, per tanti secoli,
Affetti ad una gente,
Oggi all'Onnipossente
L'inno si scioglierà.

Qui convenuti, l'anime
Accese in un desiro,
Consci de'dì che furono
Di gloria e di martiro,
Or che il lamento in giubilo
Volse il Signor con grido
Santo che, ad ogni lido,
Pace ridisse e amor;

Quì, sull'eterne pagine
Tutti coll'alme intese,
Ripeterem con gaudio
Come la luce scese,
Fra il balenar di folgori,
De'padri riverenti
A stenebrar le menti,
A intenerire i cor.

E membrerem le inospite
Lande ove Dio costrinse
Vagar l'eletto popolo,
Ed il perdon che vinse,
Ed il pensiero mobile
Sarà fra le pendici
Di Sionne, a'dì felici
Delizia del Signor;

Sïonne afflitta vedova
Del sommo suo marito
Solinga, inconsolabile,
Cui 'Vati: « A vol più ardito,
Disser, t'innalza a'popoli
Bella, immortal speranza,
Tu che il desiro avanza
Del prisco eletto Amor! »

... Ma sogno o discerno?... ruïne fumanti
Al guardo atterrito si schieran davanti.....
... Che son tai ruïne, qual turbin passò?
Ohimè! nell'affanno de'volti sparuti,
Nell'onta, la colpa, smarriti, perduti,
Ben leggo il dolore che pianger non può.

Ben leggo scolpito d'un gran sacrifizio
Terribil, profondo, il duolo, il supplizio,
Di Solima infranto, diserto l'altar!...
Da fronti pudiche strappate le bende,
Dall'orde feroci violate le tende,
Le vergin di Giuda fra spasmi spirar.

Ringuaina, o Quirite, quel brando omicida,
Non t'ange lo strazio, non senti le grida
Che imprecan all'orme del diro tuo piè?
Tu servo di Numi mancipii del Fato,
La folgor non temi d'un Dio del creato,
Possente Signore cui pari non v'è?

A' marmi che valse, pe'figli tuoi fieri,
O Roma superba, l'eccidio d'imperi,
Barbarici brandi funesti saran;
U' l'avida plebe coglieva il tributo
Di genti conquise e l'umil saluto,
Sol bronchi, sol sterpi, tue genti vedran.

Oh, grazie, o Signore, che spirto infondesti
Più mite a Israello, nè mai lo volesti
In sozza congiura cogli empî oppressor;
La fronte serena, la gioia pudica,
Irradia il pensiero che inspira e nutrica
La fede in un tempo di pace, d'amor.

Fugate, disperse le turbe divote,
Dell'Arpa sacrata, ahi! l'ultime note
Udìro spiranti qual vento che muor.
Nè monca di speme però la preghiera
Su'labbri morìa, frà gente straniera
Che al pianto irridea, scherniva il dolor.

Degli anni la vece, qual mare in tempesta,
Dell'esule afflitto passò sulla testa,
Ma l'esule afflitto la testa levò;
Possente una voce, sui roghi, fra l'armi,
I cuori sostenne; gli antichi suoi carmi
Di Sionne la Musa di novo cantò.

Or rotta all'ambascia, or forte di speme,
Oh come soavi le lacrime spreme
La nota sublime dell'esul cantor!
Ha pure Israello suoi vati, suoi bardi,
Da' miti pensieri, da' sensi gagliardi,
Nudriti alla pièta di santo dolor!

Nudriti alla pièta di santi ricordi
Pel cozzo d'affetti nel petto discordi,
Qual rugge commossa tempesta del mar;
Frementi di sdegno per l'era codarda
Che armò, per vendetta, d'un'oste gagliarda
La destra feroce, col vanto di amar.

Fûr canti inspirati d'appello possente
Di Sionne a' germogli, che l'anima ardente
Ad essa rivolti e l'ansio pensier,
Per essa affrontando ben mille perigli,
Fidando a ventura le spose ed i figli,
Cercavan lei sola per aspri sentier.

Di quanti là corsi di vita allo stremo,
Chiedendo anelanti conforto supremo,
Dell'Arabo il ferro fe' rosso il sentier!
Com'eran squallenti per l'arsa pianura,
Quell'ossa invocanti men trista ventura,
Calpeste, disperse dal Sirio corsier!

Quai belve cacciati dal suolo diletto,
Pur là fean ritorno, la speme nel petto
Di Sionne la polve baciare, morir.
E l'eco longeva de' tempi coglica
Il gemer di gente sublime all'idea
Del sangue versato con santo patir.

Ramingo, lontano dal tetto natìo,
Con puro l'affetto, con caldo il desìo,
Sua patria cercava il profugo invan;
Invano chè, all'ombra d'un Nume di pace,
La rabbia d'ossessi, sfrenata, rapace,
Sul profugo imbelle stringeva sua man.

Negli antri muscosi, sfasciati, cadenti,
Que' sommi tapini serbavan fidenti,
Nell'imo del core, la patria, il Signor;
L'immenso martìro del mondo i reietti
Cresceva giganti, cresceva ne' petti
La fè de' credenti fra spasmi e terror.

Che popolo è questo? qual alto pensiero
Per l'onda degli anni gli è fido nocchiero?
Qual Divo sul volto gli sprazza suoi rai?
Che popolo è questo che forte disfida
De' secoli il fato, l'insania omicida,
Che, pur dissanguato, non muore giammai?

O sparsi sepolcri di genti perdute,
Nei turpi convegni fiaccate, pollute,
Non dite, tacete dell'orgie il furor;
Con flebil lamento coprite la voce
D'osceni tripudî di plebe feroce;
Clemente perdono vi copra di fior!.....

L'immane martìro del mondo i reietti
Cresceva giganti, scaldava ne' petti
La speme presaga d'immenso gioïr;
Nodrilla l'Eterno, ristoro le diede
D'un danno supremo, mercè d'una fede
Che avvinse al futuro comuni i sospir.

In bando, su' roghi, di plebi fra l'ire,
Miravano all'Uno dell'orbe gran Sire
Che l'onda Eritrea pel varco squarciò;
E 'l guardo figgendo del tempo al confine,
Là, novo gran Duce, de' mali col fine,
Scorgevan con fede che mai non scemò.

E al volger dell'orme, fra tema e desìo,
Un voto solenne lor passi seguìo
D'un Tempio a quell'Uno del tutto fattor.
E l'eco longeva de' tempi cogliea
Il gemer di gente sublime all'idea
Del sangue versato con santo dolor.

Ecco il giorno. La santa parola
Qual sul Sinai pel grande riscatto
D'Israello all'orecchio suonò,
Ratta al par di pensiero che vola,
A novello d'amore gran patto
Ogni gente, ogni core chiamò.

Salve, Italia! Soggiorno d'Eliso
Che l'affetto d'un Padre ha raccolto
Sulla tomba a glorioso destin,
Tu che il prisco diadema hai conquiso,
Del tiranno l'impero travòlto
Col rinato coraggio latin;

Or che, lungo l'azzurre marine,
Non più monca dell'italo bardo
Scote l'aura robusta canzon,

A te somma, fra mille regine,
Pace intuona commosso ogni sguardo,
Ogni labbro, ogni voce, ogni suon.

E Colui che del nobil Convito
Fu già mente e non n'ebbe i conforti,
Adoriam colla prece del cor.
La gran Madre con Roma compìto
S'ebbe il voto, e al consesso dei forti
Ricovrò di sè donna l'onor.

Terse la lacrima, levò la fronte
L'antico popolo; ardite e pronte,
Le braccia corsero forti a pugnar;
Mescendo all'opere l'inno de' prodi,
Come, da secoli, quelle melòdi
Su' labbri fossero use a sonar.

Nè più gli vennero l'aule contese,
Palestra nobile u' sono intese
Le menti, a pascersi dell'alto Ver;
Rinato e libero così Israello,
Eccolo accorrere al grande appello,
Fra que' che gridansi re del pensier.

Il novo spirito, il grato core,
Volse all'Altissimo Divino Amore,
Dator di liberi sereni dì.
E nella nobile gara d'affetti,
Rinnovellandosi la fe' ne' petti
Dì fior più splendidi si rivestì.

Oh Signore, cui Santo ripete
Santo, Santo, ogni voce, ogni lido,
Cui de' cor le latèbre secrete
Giusto il guardo penètra a scrutar,
È un sol cor che s'eleva, un sol grido,
Dal Creato al Tuo trono possente,
Che s'innalza a Te grato e fervente,
Olocausto dell'umile altar.

Oh Signor, d'una fe', d'una speme
Noi siam figli, de' secoli il giro,
Nè de' stolti beffardi il mal seme
Non ci han spenta la speme, la fe';
Come un tempo nell'aspro martiro,
Fosti guida al tuo popol disperso,
Oh su noi tieni il guardo converso,
Sull'amplesso de' liberi in te.

Come innanzi al Tuo trono, sull'ali
De' Seràfi giungevan le note
Che dolori, che glorie immortali
Par che spirin dall'Arpa tuttor,
Ed a' lidi, all'età più rimote,
Soneran sempre santa parola
Che un futuro n'addita e consola
Con promessa di pace e d'amor.

Così l'inno che sorge dal cuore
Deh! Ti giunga entusiasmo gradito,
Colla prece che casto l'amore
Eleviam delle spose a implorar,
Col sospir che d'un gaudio infinito
È pensier di chi brama e che spera,
Colla ingenua del parvol preghiera
Ch'è profumo d'un umile altar.

Noi che, al mondo, sian prova possente
Più longeva del senno divino,
Qual finora chinammo la mente
Alla voce che mai non fallì,
Nella voce che insegna il cammino
A più bella un'etade futura,
Siam credenti, attendiam la ventura
Che da' labbri fatidici uscì.

E quel Tempio ove, al rito primiero,
D'Israello il Levita fia sacro,
Vedrà, strette le genti a un pensiero,
Il medesmo Signore invocar;
Alle genti universe lavacro
Fia quel Tempio, e una sola famiglia
Riverente a un Dio solo le ciglia
Converrà d'ogni plaga a chinar.

L'inno allor, che di fiamma divina
D'Isaïa sul labbro fremea,
Poichè spenta cantò ogni ruina,
Fitto il guardo nel vasto avvenir,
Sarà l'inno che innalza, ricrea,
Tutti i nati d'Un Solo alla fede,
Sarà l'inno ch'a un popol mercede
Suoni grande all'immenso patir.

י׳

אז התקדש בית המקדש
לכבוד עליון על הר ציון,
לזבוח שם קרבן אשם,
ובמקהלות אישי עולות.

יא׳

אנא איום! קבל היום
רנן בנים בך נשענים,
הקשב ניבם, הרבה טובם,
ושכון בינם תוך משכנם.

יב׳

אנא! הואל, שלחה גואל,
יקבוץ עמים, יקרב אומים,
ירים דגלו על היכלו,
שפל ירום על ראש הרים.

בשנת ויסדו הבנים את היכל ה׳, לפ״ג

ה'

על הר ציון· לו עוז הביון
בנה עמו מקדש לשמו,
פזר נתן, כספו מתן,
פז ופנינים המזומנים.

ו'

מן המזרק, כהן· יזרק
דם הפרים דם הכרים,
וכאזכרה, שי למורא,
ישא קולו תוך היכלו.

ז'

כבוד שפל! מקדש נפל!
מההראל גלה עם אל,
נדים, שבים, רוב מכאובים
מצא יוסף, אין לו אוסף.

ח'

אך לא חדל, עני ודל,
לבנות מושב במקום ישב,
אל צור ישעו גדול שמעו,
רם על רמים אהב תמים.

ט'

שבת עריץ, שקט פריץ,
ודרור בעטור, צדק מקטר,
ולישראל הטוב האל,
שב איתנו הרים קרנו.

שיר

לכבוד היכל ה"

א׳

לאל נורא תבל ברא
אשא שירי תוך עם עברי,
ולתפארה אותו קרא
מאז שנים מבחר בנים.

ב׳

אליו נתן אש דת מותן,
וינק טובה גם ישגה בה,
לבנות צוה מקדש אוה,
שם שם ביתו היכל שבתו.

ג׳

משם, ישמע קול איש ידמע,
משם, יקשיב גבר ישיב
גזל ידו, ירא כדו,
ישפוך שיחו, יכנע רוחו.

ד׳

מוכס עילום, ברכת שלום
על עם ישלח ושכיל יצלח,
וביום קורא, הרד, ירא,
נגד צרה לו צור סתרה.

שיר

לכבוד היכל ה״

לזמר

ביום שמחה וששון לבני ישראל

הדרים בעיר איבריאה יע״א

יום חנוכת בית תפלה אשר בנו מחדש